Anno II. Udine — Domenica 11 Maggio 1890 N. 73

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose della Casa di Ricovero

Continuo nelle mie note sulla Pia Casa di Ricovero, tanto più sapendo, che il pubblico vi prende molto interesse.

— L'alloggio occupato dall'attuale segretario di detto Pio Luogo si compone non di una, ma di due case, e cioè quella sita fra il grande fabbricato pei ricoverati e l'altra occupata dal segretario stesso, e che pochi anni or sono veniva demolita, e non si sa il perchè.

Il fatto sta che dopo la demolizione, venne eretta la fronte di un muro con cornice e un grande portone. Parecchio tempo dopo fu fatto il coperto; indi il muro interno verso la corte; poscia il pavimento, ed infine oggidì la casa è composta di un primo piano con una bellissima e grande camera, di un piano terra comprendente un tinello dei più allegri. In detto fabbricato havvi anche una cantina con porta che mette internamente all'Istituto.

Ed ora io domando: si dovette spendere per demolire la casa; si dovette spendere per fare il muro di prospetto con il relativo portone; poi il coperto, il muro interno, il pavimento divisorio, il piano terra, ed altri lavori.

Io, credo e con certezza, che con un tale dispendio si avrebbe potuto rimettere a nuovo la casa e ricavarne da essa un affitto mensile di almeno 15 lire. Invece non abbiamo ottenuto che delle comodità dispendiose, e questo non è certo il miglior mezzo di amministrare il patrimonio dei poveri.

Ora poi voglio fare una domanda al sig. Presidente, e la domanda è questa: Perchè in autunno, non si mandano i ricoverati ad Oleis? Se non mi sarà data risposta, in altro numero ne spiegherò la ragione. Spiegherò cioè perchè durante l'autunno, i ricoverati non vengon mandati ad Oleis.

— L'altra volta mi ero dimenticato di dire che il custode coadiuva e assai il segretario nei lavori d'ufficio, e così quest'ultimo non ha troppo da affaticarsi.

E guardate giustizia distributiva: l'uno lavora poco, comanda, percepisce due paghe ad un tempo e gode di un comodissimo alloggio; l'altro invece, lavora molto, e in ricompensa dei suoi sacrificii è ricompensato con paga non certo lauta, e con un alloggio non certo signorile. Mah! Ripeto ancora una volta che tutto è sotto la tirannia e il despotismo delle suore che quel che vogliono vogliono.

E tanto per finire per questa volta, faccio un'altra osservazione.

L'impresa (non so in virtù di quali patti) è stata costretta dall'amministrazione a far acquisto del vino di qualità cosidetta americana.

Ora io so invece che il capitolato d'appalto prescrive che i generi di vittuaria, per i ricoverati, sieno di prima qualità. E il vino cosidetto americano è forse tale? Nessun medico e nessun buongustaio certo possono affermarlo.

Il vino in parola è anzi pieno di difetti, il maggiore dei quali è quello che produce, quando bevuto, l'*effetto* proprio dell'olio di ricino.

O davvero che pei poveri vecchi deve essere assai rinforzante!

Gionata.

Per la moralità pubblica.

La legge *Crispi* sulla prostituzione, non è stata punto provvida. Forse in teoria potrebbe aver l'appoggio di tutti coloro che s'imbevettero alle massime di Morelli e di Bertani; ma è alla pratica che bisogna guardare.

Rendere per le cosidette *generose* facoltativa la visita con la famosa instituzione dei dispensa celtici, è stato nient'altro che un attentato contro la pubblica salute.

E lo dicano un po' coloro che bazzicano per le sale degli ospedali, dove sono in gran numero gli ammalati di sifilide.

Ma Crispi ha voluto emancipare le Messaline, e si capisce che per lui, uomo ammogliato e varcati i settant'anni, la cosa non poteva avere delle conseguenze.

Ma Crispi non è tutta l'Italia, e di conseguenza non è la gioventù italiana.

Egli ha voluto scimiottare la perfida Albione, senza punto tener conto della scienza positiva delle statistiche, che appunto nel Regno Unito, dopo che andò in vigore una legge in tutto simile all'attuale nostra, sulla polizia dei costumi, ci presenta cifre spaventevoli sull'andamento delle malattie veneree specialmente nella milizia.

In Italia ci sono stati dei giornali onesti e indipendenti che hanno invocato la soppressione delle *libertà* concesse da Crispi alle prostitute, ma è stato, ben inteso un gridare al deserto.

Quale conseguenza di quei nuovi regolamenti *liberali* del settantenne ministro, oltrecchè il danno che derivò alla salute pubblica, è da noverare ancora l'immoralità svergognata cui assistiamo oggi.

A notte non fate quattro passi senza imbattere in qualche Venere in cerca di avventure, e il giardino grande o piazza d'Armi è una vera imboscata da queste *signorine* tesa ai passanti.

Anzi mi raccontano che per più sere, uno stuolo di queste, si recò nella via deserta che incomincia al fine dell'angolo della riva della Paulata, e precisamente rimpetto alla Suburra colà esistente, a cantare a squarciagola le canzoni le più invereconde.

Tanto che un inquilino, non borghese, di quei pressi immediati, non potendo per il baccano chiuder occhio, scalò dalla finestra e somministrò una buona dose di santissimi scappellotti alle veneri disturbatrici.

Ora si domanda, perchè l'ufficio di P. S. non tuteli un po' meglio il decoro, la tranquillità e la moralità pubblica, esercitando una vigilanza un po' più oculata verso le *generose* che van girando di notte.

Si capisce che la Polizia non può avere gli occhi d'Argo, ma tanto e tanto farebbe buona cosa a provvedere che lo scandalo, fosse, se non tolto del tutto, almeno attenuato.

Si salvino almeno le convenienze!

Un girovago.

Per il giorno dell'Ascensione.

L'altro giorno venne a mia conoscenza che nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo il giorno dell'Ascensione verrà cantata una messa a quattro voci del Tomadini.

Tale notizia mi invogliò a fare una gita costì, e nella sera ebbi il piacere di assistere alle prove di quella messa.

Gli esecutori della medesima son tutti bravi operai che volentieri sacrificano le ore di riposo per dedicarsi allo studio e riuscire a qualunque costo, e con onore, nella difficile impresa.

E infatti tutto è a buon punto; ho potuto constatare che le voci sono intonate e l'esecuzione del bel lavoro del Tomadini, sarà degno di molto encomio.

Molta lode va poi data al maestro Escher per l'attività e pazienza da lui impegnate nell'istruire i simpatici coristi.

E altrettanta lode va pur data alla presidenza della Società corale Mazzucato per la felice scelta degli esecutori. E ciò varrà per la Società stessa ad accrescere quella fama di cui giustamente gode, e si è acquistata per l'amore dell'arte che tanto la distingue.

A rivederci dunque il 15 corr. alla chiesa di San Giacomo.

Sandro.

Il lavoro di rialto alla facciata della Chiesa di S. Giacomo

In primo luogo il lavoro è sbagliato in massima stantechè prima con i 3 gradini e con una linea generale, presentava il piazzale un aspetto armonico, mentre oggidì collo spezzamento di esso piazzale, il tutta forma una vera bruttura.

Ora infatti coll'abbassamento del piano, ne verrà di conseguenza che si dovrà fare una gradinata anche al pezzo, monumentale e storico, e allora per le rispettive fabbriche Giacomelli, olim Otelio, sarà necessaria una riva assai pendente. E tutto ciò come armonizzerà colla calle del Portello?

In quanto all'esecuzione della gradinata osserviamo che non si combacciano le membrature del toro e listello, tanto meschini in altezza da doversi stuccare con cemento ecc. E poi come mai nel fianco della gradinata stessa si vede il primo gradino in rientro dello zoccolo ultimo della Chiesa? È una cosa non vista mai in architettura.

E anche quella benedetta croce non si avrebbe, potuto eseguirla con qualche ornamento in ferro e con un po' di eleganza, e di buon gusto?

Demetrio.

Un giusto lagno degli abitanti di S. Rocco

Ai Casali di S. Rocco, la pompa non da più acqua da due mesi, per lievi guasti sofferti.

Siccome la riparazione non esigerebbe che poche ore del bravo artista Mauro, non si può comprendere tanta trascuranza in chi è dovere il provvedere.

Invano fu reclamato all'ufficio tecnico.

Se un caso simile fosse avvenuto per il guasto di qualche fontana in Città, certamente che la riparazione sarebbe stata immediata.

Quelli di S. Rocco che pagano le imposte come quei di Città, e che da due mesi si trovano obbligati a percorrere dei chilometri per provvedersi dell'acqua con grave dispendio di fatiche e di tempo, protestano per tanta trascuraggine, ed io aggiungo che hanno cento e una ragione di protestare.

Ipsilon.

Cittadini benemeriti Cividalesi

La coscienza del pensatore è come un santuario: nè a profanarlo valgono lusinghe di borse e di quattrini. Povera e nuda la sua filosofia si libra per l'aria come un augello apportatore di pace e di gaiezza al cuore umano, nè può soffrire le ingiustizie senza serenamente stigmatizzare.

La *Diga* ha questa missione, e il «Solitario» a questa missione aderì di buon grado ed oggi è lieto di occuparsi di un cividalese, troppo ingiustamente colpito dalla rea sorte, troppo infelice è vero, anzi perciò, il silenzio mi s'imponeva.

Però quanto scrivo, servirà se non altro ad infondere nei lettori cittadini un sentimento di gratitudine, servirà di omaggio ad una famiglia rispettabile, ad un uomo che tanta parte prese nella storia della nostra municipalità.

Giovanni nob. cav. avv. dott. De Portis

Questo nome a Cividale s'impone da se, perocchè l'opera sua è degna di plauso.

L'avv. De Portis aveva un ingegno, era ricco, apparteneva ad una prosapia illustre e possedeva un cuore d'oro, un cuore di perfetto gentiluomo, poteva quindi giovare al paese.

Nel 1866 quando lo straniero ci contendeva la libertà, Giovanni De Portis, non senza sacrifici e pericoli di prigionia e di morte, fu uno dei più tenaci tutori della tranquillità cittadina, de' suoi tesori e de' suoi archivi.

Cacciata l'Austria, la fiducia del Governo italiano lo chiamò a reggere le sorti del nostro Comune, e così fu il primo sindaco del nuovo regno. In tale qualità durò fino al 1876, sempre rieletto consigliere fino alle elezioni del 1880, nella quale epoca cadde per la coalizzazione di partiti e di personalità.

Fu deputato al Parlamento, e durante le sessioni prese sempre la parola quando si trattava del bene della patria e del suo paese.

Apparteneva alla destra e cadde con essa, ciò che fu causa non lontana della sventura che privò il paese di un uomo che era tanto utile e poteva ancora prestare eminenti servigi alla causa della libertà.

Come sindaco e come consigliere comunale adempì il suo dovere con fermezza e lealtà. Non vi si serrò nel suo ufficio: ma ambiva di scendere anche nei più bassi quartieri per conoscere i bisogni della popolazione, e generosamente soccorreva i più indigenti.

Cooperò alla sistemazione del nuovo indirizzo amministrativo, e saviamente si adoprò per l'applicazione delle leggi comunali del 1871.

Curò la conservazione dei patri monumenti, si adoprò in ogni guisa per ottenere il bosco Romagno ma ebbe il Consiglio contrario.

Fu lui il fondatore dell'ora fiorente Collegio Convitto I. Stellini e procurò sempre di curare il bene di Cividale.

E non era tanto facle fare il sindaco nei tempi passati — come neppure ora è una grande bella cosa a Cividale.

Come deputato al parlamento fu lui che ottenne la costruzione dei due ponti sul Torre e Malina evitando disagi che durarono da secoli; antesignano di que' progressi che dippoi sopraggiunsero a vantaggio di Cividale.

Vive ora ritirato nel suo palazzo confortato dall'affetto di un fratello carissimo e di una nipote gentile; ma pur troppo ignaro di sè stesso e della vita moderna.

Senonchè a questo punto, la nostra penna non può non bollare la fronte di que' maligni, di que' cattivi, di quelle lingue maledette che si strinsero contro Giovanni de Portis, per schiacciarlo e demolirlo.

Certi maligni cui la mala natura ha infuso lo spirito della distruzione, certi infingardi cui è vanto avvelenare i galantuomini, diedero man forte, e De Portis cadde vittima della maldicenza e della calunnia.

Non era questione di destra o sinistra, nè parliamo de' loro partiti allora militanti; era una semplice ed odiosa personalità. Le fucine le conosciamo; conosciamo l'ambiente e le persone. Oggidì ancora vivono, e sotto altri paludamenti, sono sempre i soliti arruffoni i quali da un caffè all'altro, da un'osteria all'altra infangano, infangano, deturpano, calunniano per il vezzo sciagurato di uccidere.

Lettori... Giovanni De Portis fu esempio a tutti i sindaci passati e futuri... esempio di onestà e di virtù squisita.

In queste colonne abbiamo ancora altra volta gridato contro questo obbobrioso sistema... ed oggi illustrando una vittima, crediamo di avere con noi la parte più eletta dei cittadini.

Possa questa mia parola recare un beneficio per la pace... Essa mi sgorga dal cuore sdegnoso e sdegnato per le umane ingiustizie.

Il Solitario

Maggiolate.

In piazza Paolo Diacono giovedì mattina uno stuolo di gente assisteva ad una graziosa commedia tra varie persone per questioni d'interesse.

Non essendo la *Diga* un libello si limita a fare questo cenno deplorando scenate non troppo edificanti.

Procopio.

Teatro

Ora che abbiamo un nuovo codice edilizio, confidiamo di vedere intonacata anche la facciata del Teatro. Sono tanti anni che quel locale è così schifosamente abbandonato. Ma non si farà niente, perchè per ottenere quanto occorre bisognerebbe ritoccare la fabbrica e sapete perchè? Perchè intonacando quale è ora la facciata si verrebbe nientemeno che a coprire la sporgenza del tetto. Oh, sapienza dell'ingegnere che ha tracciata una linea così retta!

L'altro giorno alcuni forestieri che chiesero a che scopo servisse il locale e l'intesero ripetere pel *Teatro* – soggiunsero: credevamo che ci fossero dentro i cavalli stalloni di monta.

Vedano i palchettisti di farla finita: veda la Presidenza di occuparsene; per risparmiarci il dispiacere di tormentarli come faremo cordialmente sulla *Diga*.

Maldicente.

In Chiesa

L'oratore del mese di maggio a S. Francesco è Mons. P. Bernardi il quale predica bene. L'altra

sera ad un certo punto parte un fischio — L'oratore s'interrompe con una parentesi (anche i fischi!) —

Una ragazza fugge allora col bambino che aveva innccentemente fischiato con uno *scivillott.*

Infatti l'oratore parlava di cose che in nessun modo potevano venire fiischiate. Si sarà accorto anche lui, ma in questi tempi non s'è sicuri neppure in chiesa. Le appressioni del predicatore erano giustificate.

Pallade.

IL DELITTO DI UN CRITICO

Quantunque tutti ti credano un buon ragazzo, un po' viziato dai sorrisi che le belle signore prodigano ai tuoi vent'anni biondi, alla tua negligenza studiata; quantunque ti credano un pò fatuo come tutti gli scrittori, ma perfettamente inoffensivo, incapace di fare del male ad una mosca, tu mio caro Biondino hai commesso un grande delitto.

E non uno di que' delitti di collera cieca, a cui l'esaltazione del dolore e dell'orgoglio offeso può trasportare anche le nature più miti, non una di quelle colpe di gelosia o d'amore, di cui i giovani tuoi pari si fanno un'aureola romanzesca; non un delitto commesso freddamente su di un essere che non ti aveva offeso, e che non meritava certo d'essere trattato in tal guisa.

Or non è guari la brillante Umbertina pubblicava nel giornale Il *Noncello* un suo scritto dal titolo I Critici nel quale con uno stile dolce, e con una erudizione degna d'encomio sferzava di santa ragione certi critici moderni.

Tu mio biondo amico, non so con quale fondamento, hai creduto ravvisare nello stesso, qualcosa che velatamente fosse a te diretto, e con irruenza degna in verità di causa migliore, ti sei scagliato contro l'autrice dell'articolo.

Essa con sentimento di soverchia gentilezza non rispose, accontentandosi di muovere le sue labbra di corallo, ad un sorriso di scherno.

Io però che sono un'entusiasta ammiratore della sua bellezza e de' suoi scritti, voglio ad ogni costo difenderla ed è per questo che facendo appello alla tua lealta, sul medesimo giornale dove tu hai offeso Umbertina, ti domando:

Cosa c'era in quell'articolo che potesse attaccare la tua suscettibilità?

Qual motivo aveva di rancore la graziosa Umbertina per offenderti?

Rispondi e procura di essere calmo, poichè si è dalle tue discolpe che io devo giudicare il tuo operato.

Se non ti degnerai di farlo, in allora avrò tutto il diritto di dirti, che hai commesso un delittto, punito non dal codice penale, ma dalle leggi del galateo e della cavalleria.

Pordenone 1 maggio 1890.

Ernesto.

Lo spettacolo d'opera pel S. Lorenzo

Anche gli spettacoli d'opera da darsi in occasione della fiera di S. Lorenzo al Teatro Sociale, furono deliberati. Avremo il *Lohengrin* e la *Gioconda*: Wagner e Ponchielli, due antitesi artistiche, e che tanto più varranno a porre in rilievo i contrasti di due scuole musicali.

In qualche giornale cittadino, abbiamo proprio in questi giorni letto degli articoli a proposito della scelta del *Lohengrin*; articoli che manifestarono il dubbio che detta opera possa piacere, e la necessità che sia data in modo inappuntabile.

Noi, senza voler entrare per nulla nella polemica, diciamo tosto tosto che la scelta dello spartito *Lohengrin* non ci dispiace punto.

È una curiosità che meritava di essere appagata — tanto più che il *Lohengrin*, si è oggidì, diremo, climatizzato in Italia.

Potrà forse piacere più di quel che si pensi — esempio l'*Otello* che furoreggiò il decorso anno appunto sulle nostre massime scene, quantunque la maggioranza del pubblico andasse ripetendo invariabilmente, che non ne aveva compreso troppo di quella musica che sta alla vecchia maniera verdiana come un periodo scintillante di Martin o di Yorik alla prosa nebulosa del dott. Antongiuseppe Pari.

Anzi, perchè non si comprende una cosa, il più delle volte si dice che è sublime.

Così avverrà forse del *Lohengrin*, se sarà eseguito, come riteniamo fin d'ora, con tutta quella scrupolosità di assieme che è una condizione indispensabile delle opere della nuova scuola.

Quello di cui noi personalmente, per i nostri gusti, ci rallegriamo poi immensamente, gli è di sentire la *Gioconda* interpretata dalla Romilda Pantaleoni.

Era davvero legittimo il desiderio di sentire la insigne artista nella sua opera favorita, quella che le procurò ovunque i maggiori trionfi.

In quanto alla *Gioconda*, non c'è da far questione di scuole: è un'opera, che se non raggiunge le inarrivabili ispirazioni che furono esclusivo privilegio di Bellini e di Donizetti, parla tuttavia al core, e racchiude pagine squisite di effetto drammatico.

Compagno degno della Pantaleoni in quell'opera avremo il Delfino Menotti, anch'esso nostro compatriota ed altri artisti di bel nome.

La *Gioconda* quindi, così interpretata, sarà proprio una *Gioconda* coi fiocchi, tanto che affrettiamo fin da ora il desiderio di udirla.

La scelta dalla Presidenza è stata adunque sotto ad ogni aspetto sagace ed indovinatissima.

Il *Lohengrin*, è come dicevamo una curiosità che meritava di essere appagata; e la *Gioconda* sarà indubbiamente un avvenimento.

E l'impresa farà, crediamo, buoni, anzi eccellenti affari.

Uno del pubblico.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.